

Elisabeth SCHULZE-BUSACKER, *La Didactique profane au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier, 2012 («Recherches littéraires médiévales» 11), pp. 282.

Proverbi e *sententiae* sono l'oggetto di questa monografia, nella quale S.-B. distilla i risultati di un trentennio di ricerche – del 1985 è il prezioso repertorio *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du Moyen Âge français* (Paris, Champion) – concentrate sulla fenomenologia del «fonds parémiologique et gnomique» della cultura antico-francese.

L'analisi si organizza intorno a tre nuclei principali: il problema tipologico (la definizione degli enunciati paremiologici – *Délimitation des genres*, pp. 13-36); l'articolazione diacronica delle forme latine e volgari (ridotte all'ambito oitanico) dell'enunciazione gnomica (*Évolution des genres*, pp. 28-122); l'analisi della fenomenologia letteraria (*mise en forme* delle collezioni; integrazione degli enunciati gnomici nel *discours* narrativo in versi tra XII e XIII sec. – *La nouvelle tradition parémiologique et gnomique française. Les nouveaux genres*, pp. 123-80. In tutti e tre i casi, il lemma *genre* va inteso in senso piuttosto largo).

Il nocciolo della questione tipologica è, nella *mise au point* di S.-B. (che ha, tra gli altri pregi, quello di dare puntuale rendiconto del relativo dibattito scientifico), l'impossibilità di stabilire una fondata distinzione tra *proverbium* e *sententia*, ovvero tra il sapere folklorico cristallizzato in espressioni gnomiche come quelle registrate dal *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi – Lexikon der Sprichwörter der romanisch-germanischen Mittelalters* (de Gruyter, 1995-2003, ma progettato da S. Singer negli anni Quaranta), e il corpus di *sententiae* messo a punto nei processi di conservazione-trasmissione delle *auctoritates* elaborati dalla scuola medievale, identificabile per esempio nei *Proverbia Sententiaequae Latinitatis Medii Aevi* di H. Walther (1963-1969). Analisi retorica tradizionale (sintetizzabile nel par. 872 dell'*Handbuch der literarischen Rhetorik* (1960) di H. Lausberg) e definizioni più recenti di taglio semiotico-antropologico (dai primordi di A. Jolles, *Einfache Formen*, 1930, e di A. Taylor, *The Proverb*, 1931, fino al determinante «Idiotismes, proverbes, dictons» di A. J. Greimas – 1960, poi in *Du Sens*, 1970) convengono nell'attribuire a proverbio e *sententia* un profilo comune (eventualmente distinguibile per elementi accessori di carattere pragmatico): un enunciato di contenuto universale, sganciato da ogni caratterizzazione spazio-temporale, adattabile all'*hic et nunc* del discorso “corrente” grazie a una modellizzazione fortemente connotata (e percepita come distinta dal discorso “corrente”), fondata su costruzioni grammaticali arcaiche e strutture binarie (foniche e semantiche) di tipo iterativo/oppositivo; la sua funzione è dare definizione alla *mise en ordre* morale del mondo elaborata da una cultura storicamente data, e percepita dai suoi membri come “naturale” (ovvero data una volta per tutte e non più messa in discussione).

Sententiae e proverbi si distinguono semmai per una storia diversamente articolata. S.-B. propone di fatto uno schema (del tutto condivisibile) a tre “nodi”, filigranato dall'opposizione “scritto *vs* orale” (e che da una parte si lascia agevolmente sovrapporre a quello riconoscibile nelle vicende della testualità latino-volgare del Medioevo occidentale, e dall'altra trova buona sponda nelle riflessioni degli storici sull'“emersione” della cultura folklorica nella scrittura latina e volgare dell'XI-XII sec.):

(1) una fase “scolastica” altomedievale, in cui prende forma una tradizione di *auctoritates* gnomiche – generata dalla fusione di uno strato più antico (il cui nucleo è rintracciabile nelle *Sententiae* in versi di Publilio Siro e nelle collezioni attribuite alla penna di Seneca) coi materiali selezionati nella Scrittura e nei *Patres* (in evidente competizione con la tradizione antica: particolarmente istruttivo è il caso del *Libellus proverbiorum* di Otlone di Sankt Emmeran, 1054: vd. pp. 53-54), senza escludere qualche innesto di carattere folklorico (com'è nel caso della complessa storia del *Dialogus* di Salomone e Marcolfo: pp. 65-68) –, che offre i suoi servigi alla formazione scolastica, a livelli diversi (giustamente S.-B. insiste

sulla spettacolare fortuna dei *Disticha Catonis*, per un millennio strumento essenziale di formazione grammaticale e morale nella *parva schola*: pp. 41, 44-45, 60-65);

(2) una «longue période de transition», caratterizzato dalle prime emersioni, all'interno della dominante *doxa* scolastica latina, di una «culture phraséologique nouvelle», radicata nel sapere folklorico (tra i testimoni raccolti da S.-B. risulta particolarmente interessante la *Fecunda Ratis* di Egbert di Liegi – ca. 1024: un manuale pensato da un *magister* di scuola di cattedrale, nella cui prima parte S. Singer identificò, commisti a materiali di tradizione classico-biblica, oltre duecento proverbi appartenenti ai giacimenti in lingua francese e tedesca, tradotti in latino ricorrendo a glosse introduttive come *vulgo dicitur, sermo est vulgaris, de proverbio rustici dicentis* [pp. 75-76]; a ragione S.-B. [pp. 77-80] riconosce la linea di “politica culturale” – l’apertura di uno spazio comune per gli enunciati gnomici “colti” e “vulgari” – che connette Egbert al primo volgarizzamento in *8aa* del testo scritturistico più vicino all’orizzonte paremiologico, i *Proverbi* – 1150 ca. Sanson de Nanteuil, area insulare – farcito di proverbi sia nella versione dei versetti che nel commento);

(3) tra 1150 e XIII sec., il costituirsi di una robusta tradizione scritta in volgare, basata sullo sfruttamento di giacimenti paremiologici “locali” (a partire dalla collezione bilingue di Serlone di Wilton 1150/1180): i *Proverbes au vilain* (la collezione-modello più importante, largamente utilizzata nella narrativa tra XII e XIII sec.); le collezioni bilingui dei *Proverbia magistri Serlonis*; gli adattamenti dei *Proverbia Senecae*, e dei *Disticha Catonis* (cinque versioni tra 1150 e fine del Duecento); la tradizione connessa al *Dialogus Salmonis et Marculphi*. (La schedatura di S.-B. – che si mantiene nello schema classificatorio definito da Morawski negli anni Venti del Novecento – è assai dettagliata, e ricca di informazioni e precise indicazioni bibliografiche: vd. pp. 82-122).

La *précellence* dei *Proverbes au Vilain* è uno degli oggetti principali della riflessione più propriamente letteraria di S.-B.; dall’analisi comparata (pp. 126 sgg.) tra questa raccolta e le tre versioni dei *Disticha Catonis* (le più antiche: Everardo, Anonimo e Élie di Winchester) che utilizzano lo stesso schema metrico – la sestina *aabccb* +2/3 vv. autonomi – emergono il carattere specificamente individuo della raccolta (che non ebbe epigoni formali al di là del confine del Cento) e la tenuità della fortuna della forma in versi tra le collezioni dopo la metà del Duecento (resta un episodio periferico e tardivo la raccolta savoiarda dei *Proverbes en rime*, 1490 ca.). Il ricorso, continuo nel tempo, alle lezioni dei *Proverbes au Vilain* da parte dei narratori in versi (con modalità discorsive diverse, dalla semplice citazione in forma di *sententia* alla sua manipolazione/integrazione nel *discours* narrativo) è il filo rosso che unisce le schede di cui si compone il dossier «Proverbes et sentences dans la littérature française médiévale» (pp. 154-80): in cui spicca la “centralità” del ruolo di Chrétien de Troyes nella definizione/applicazione dei procedimenti retorici di integrazione discorsiva del proverbio.

Al netto di un titolo che promette più di quanto si vuole offrire, e di uno stile argomentativo talvolta un po’ faticoso (gravato da qualche ripetizione di troppo, specie nelle *transitiones*), la monografia di S.-B. è uno strumento solido ed essenziale per la ricerca letteraria sui proverbi, da cui gli studi futuri non potranno prescindere; chi voglia inoltrarsi in questo territorio (anche e soprattutto per indagini culturologiche) non potrà non esserle grato per la ricchissima «Bibliographie sélective» (pp. 199-258) che dà buon fondamento a questa seria e attendibile ricostruzione complessiva.

EUGENIO BURGIO
Università Ca’ Foscari Venezia
burgio@unive.it